

ALBANO

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano RM
 Telefono: 06/93.26.84.01 Fax: 06/93.23.844 e-mail comunicazioni@diocesialbano.it

LAZIO Sette Avenire

CREATIVITÀ

Vedere il momento, andare al futuro

Nel passaggio degli Ebrei attraverso il mar Rosso c'è un'opera un discernimento: la separazione delle acque che apre una strada di salvezza al popolo di Israele. Nel mare che si divide è possibile riconoscere una nuova vittoria sul caos: una sorta di nuova creazione. Questa volta operata da Dio con la mediazione di Mosè il quale, osservando i flutti che potrebbero essere una tomba per Israele e fidandosi di Lui, riesce a vedere tra di essi una strada. Altri in quella situazione vedono soltanto soluzioni di morte, o di rinuncia; egli, però, vede aprirsi una strada sulla quale camminare a piedi asciutti. In questa scena Mosè non è solo una guida, ma anche quell'uomo dall'occhio penetrante di cui parla la Bibbia. Il profeta è proprio questo. Uno che, come ha detto una volta Francesco, «sa vedere nel momento e andare sul futuro».

Marcello Semeraro, cardinale

Domenica nella chiesa di Cecchina il cardinale Semeraro ha presieduto la Messa con la dedizione del nuovo altare

Essere cristiani in un'epoca di cambiamenti

DI GIOVANNI SALSANO

Saper guardare in alto e vedere nel profondo delle cose, per vivere da cristiani nel cambiamento d'epoca in atto. Domenica scorsa, il cardinale Marcello Semeraro ha presieduto la celebrazione eucaristica per la dedizione del nuovo altare della chiesa di San Filippo Neri, in località Cecchina, ad Albano laziale, aperta con il ricordo di padre Giuseppe Zane, nel secondo anniversario della sua morte: un sacerdote che, oltre ad essere stato parroco a Cecchina, è stato per tanti anni uno stretto e prezioso collaboratore dei vescovi di Albano. Alla Messa hanno partecipato anche il sindaco di Albano Laziale, Massimiliano Borelli e le autorità civili, militari e di polizia municipale. «L'altare - ha detto Semeraro nella sua omelia - nella concezione della Chiesa cattolica è un segno di Cristo. Guardiamolo, allora. Per sua natura è una pietra. Il segno ci avverte che Cristo è la pietra viva, attorno a cui noi cresciamo come tempio santo di Dio; è la pietra fondamentale, su cui è possibile costruire una casa che non crolla; è una pietra da cui scaturisce per noi una sorgente d'acqua zampillante per la vita eterna».

Per la sua forma, l'altare è poi una mensa su cui imbandire per i credenti il pane della vita e preparare il convito della comunione e della gioia: «Per collocazione, poi - ha aggiunto il Cardinale - è in alto, nel luogo più eminente di questa chiesa, perché destinato ad essere il "centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie". E questo mi fa pensare alla parola di Gesù, che abbiamo ascoltato in conclusione della lettura del Vangelo: "quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Non si tratta solo di un innalzamento materiale. Per l'evangelista è piuttosto una glorificazione. Cristo non è elevato per essere un potente, ma un misericordioso. Anche l'onnipotenza di Dio è da intendersi come "onnimisericordia", forza generatrice di misericordia per tutti noi». Partendo dalla parola di Gesù circa il suo innalzamento, quindi, Semeraro ha sottolineato un'altra espressione di Gesù, rivolta a tutti: «E che, ad un primo ascolto della traduzione latina - ha proseguito il Cardinale - ci farebbe pensare alle altitudini, ed è quando disse ai suoi disce-

poli: "duc in altum", frase che san Giovanni Paolo II scelse come parola-guida per la Chiesa, che entrava nel nuovo millennio. Parebbe volesse dirci: vai anche tu verso l'alto! In realtà Gesù lo diceva ai suoi discepoli, che erano pescatori, invitandoli a "prendere il largo". Nel testo greco del vangelo, ch'è poi l'originale, è usato però il termine báthos, che indica un'altra dimensione: la profondità».

Da questo intreccio di significati, può risultare quindi la percezione di un modo specifico di essere cristiani: una forma cristiana adatta ai giorni del cambiamento d'epoca in atto. «Saremo, dunque - ha aggiunto Semeraro - cristiani che non si rassegnano a vivere terra terra, ma che si lasciano attirare in alto da Cristo; che guardano a lui, "luce delle genti"? Come saremo noi, cristiani che vivono nel cambiamento di epoca? Sapremo guardare in alto? Si dice che l'animale ha lo sguardo rivolto verso il basso e la persona umana, invece, ha la testa eretta e guarda in alto. Guarda in alto perché Dio l'ha creata a sua immagine e somiglianza. Sarà, allora, una vita cristiana non di corto respiro, ma dalle prospettive ampie e lo sguardo a tutto campo; vita non epidermica e di superficie, ma capace di andare al fondo delle cose, come pure di andare sino in fondo, attingendo ai valori fondamentali della vita e del Vangelo; una vita cristiana non timorosa e timida, ma intrepida e persino audace, che non s'accontenta di rimanere sulla riva sbattendo i piedi nell'acqua ma s'avventura nel mare aperto, dove è più profondo, dove l'acqua è più azzurra, più cristallina e pulita».

Sarà una vita cristiana, ha puntualizzato il Cardinale, che rifugge da scelte parziali, anche se la provvisorietà le segnerà inevitabilmente, nell'arco della vita terrena. «Noi, però non dobbiamo essere bambini capricciosi, perché vogliono tutto e subito! Dobbiamo, piuttosto, essere uomini e donne che sanno di dovere percorrere, passo dopo passo, una strada lunga e faticosa; persone chiamate a vivere, insomma, una vita che non avrà paura della larghezza e della lunghezza, dell'altezza e della profondità, che sono - ha concluso Semeraro - le quattro dimensioni della croce di Cristo Gesù, il quale, innalzato da terra, è in grado di attirare tutto a sé».



Il cardinale Marcello Semeraro benedice il nuovo altare nella chiesa San Filippo Neri a Cecchina



L'unzione dell'altare

«Comunità viva e attiva»

La celebrazione presieduta dal cardinale Marcello Semeraro per la consacrazione del nuovo altare della parrocchia dedicata ai Santi Filippo Neri, Giovanni Piamarta e Maria Crocefissa di Rosa, a Cecchina, ricade nei festeggiamenti per l'ottantesimo della fondazione della comunità parrocchiale, avvenuta il 20 luglio 1941 da parte del cardinale Gennaro Granito Pignatelli da Belmonte. In quell'occasione, è iniziata la presenza di servizio pastorale dei sacerdoti della congregazione di Padre Piamarta sul territorio, a tutt'oggi presenti alla guida della parrocchia.

«Attraverso questa celebrazione - ha sottolineato il parroco, padre Franco Bottoni introducendo la celebrazione e accogliendo il cardinale e le autorità civili e militari - trova compimento il percorso iniziato con la visita pastorale del 2011, quando lo stesso Semeraro aveva delineato l'identità e il carisma della comunità. Una parrocchia laboratorio che fa della progettazione pastorale e della sperimentazione della stessa il suo punto di forza, senza mai trascurare la comunione fraterna e la condivisione della Mensa eucaristica».

LECTIO DIVINA

Legami profondi che danno senso e spessore alla vita

La parola "Legame" ha rappresentato la tessera del mese di marzo di "Come un mosaico", l'appuntamento mensile con la lectio divina vocazionale a cura delle sorelle Clarisse di Albano e del direttore del Centro diocesano per le vocazioni, don Alessandro Mancini. «Non potremmo neanche immaginare - ha detto don Alessandro Mancini nella sua riflessione - la nostra vita senza legami: alcuni dei quali forti, indissolubili, tanto che abbiamo la certezza che non potranno mai venire meno. La nostra cultura attuale tende a privilegiare e a proporre legami futuri e superficiali, mettendo in risalto gli "svantaggi" che essi possono presentare. La verità però è che solo legami forti e significativi ci sostengono, ci identificano per ciò che siamo, ci fanno sentire di essere importanti per qualcuno, impegnati per qualcosa che conta».

Essere legati a qualcuno, appartenere a qualcuno, ha aggiunto il direttore del Centro per le vocazioni, non solo non limita la libertà, ma la compie: «La riempie di senso e di valore - ha proseguito Mancini - e la rende possibile di dono offerto e ricevuto, l'uno per l'altro».

Nella riflessione delle sorelle Clarisse è centrale la figura di santa Chiara d'Assisi: «Chiara per definire sé stessa - si legge nell'intervento - non parte da sé, ma subito rimanda ad un tu, richiamando tre relazioni: ancella di Cristo, ancella delle sorelle povere e pianticella di Francesco. La relazione prima che ci dà vita, come ci indica Chiara, è quella con il Signore. Per esistere, poi, abbiamo bisogno degli altri; anzi la presenza dell'altro ci è indispensabile: senza te non sarei io. Prende così corpo la seconda via che Chiara ci indica: le sorelle. La terza via che ci indica Chiara è ancora l'altro: in questo caso Francesco, colui del quale si sentirà per sempre pianticella e "figlia". La nostra vita è legata a doppio filo alle persone che il Signore ci mette accanto. Nessun incontro è a "caso"; se ci poniamo in ascolto ogni persona può essere una "Parola" per noi». Il settimo e ultimo appuntamento del percorso è in programma venerdì 9 aprile, con la parola «Coraggio». I testi delle preghiere e le riflessioni proposte sono disponibili sul sito www.clarissealbano.it.

Valentina Lucidi

Una celebrazione «nuova»

Il "cambiamento d'epoca" in atto si riflette anche nelle prassi pastorali che non possono più essere per forza legate ai modelli del passato. Nella diocesi di Albano ne è un esempio la celebrazione delle prime comunioni che, a partire dalle necessità portate dalla pandemia, seguiranno percorsi nuovi.

Con una lettera al presbitero della diocesi di Albano, il cardinale Marcello Semeraro ha voluto infatti puntualizzare il mantenimento delle disposizioni riguardo la celebrazione delle Prime comunioni, in vigore da alcuni mesi, ribadendo come sia ancora valido quanto da lui stabilito e comunicato nello scorso mese di giugno quando aveva disposto la possibilità per i parroci (in dialogo coi catechisti) di concordare, con singole famiglie disponibili a osservare forme esterne sobrie e riservate ai soli componenti del nucleo familiare, il primo accesso alla mensa eucaristica per i propri figli, durante la celebrazione di una Messa domenicale, accessibile anche agli altri fedeli.

«Un primo motivo per cui restano in vigore le disposizioni date a giugno - ha spiegato il Cardinale - è perché la situazione pandemica, che

determinò quelle decisioni, non è per nulla terminata e non possiamo abbassare la vigilanza. Il secondo e più importante motivo sta nella necessità di cogliere questo singolare "kairòs" per introdurre una nuova possibilità di celebrare la prima partecipazione al banchetto eucaristico: con la famiglia, nella comunità, evitando grandi gruppi».

Una terza, e altrettanto importante ragione sta nel fatto che nella diocesi di Albano l'anno catechistico si apre con la prima domenica di Avvento e si conclude con la solennità di Cristo Re. «Da ciò - ha aggiunto Semeraro - consegue che la celebrazione dei sacramenti, gli incontri di catechesi e le attività estive parrocchiali devono e dovranno avere una nuova configurazione, anche dopo la pandemia. In tale contesto non ha alcun senso la preoccupazione di concentrare tutto nel mese di maggio. Spiace davvero immaginare che vi sia ancora qualcuno che rimane legato al "si è fatto sempre così". Il quadro di comprensione per quanto detto sta nel "cambiamento d'epoca", su cui molto si è riflettuto e si continua a riflettere ancora in queste settimane». (Gio.Sal.)

«Giocare non è un gioco», la Asl attiva lo Sportello Gap

È stato attivato ad Albano Laziale, presso i locali dei Servizi sociali comunali, lo "Sportello Gap", di prevenzione e contrasto al gioco d'azzardo patologico, a cura del distretto sociosanitario Rm 6.2 della Asl, che comprende i comuni di Albano Laziale, Ariccia, Castel Gandolfo, Genzano di Roma, Lanuvio e Nemi. Lo slogan scelto per il progetto è "Giocare non è un gioco" e lo sportello è a disposizione degli utenti ogni giovedì mattina dalle 10 alle 13, per avere assistenza legale, psicologica e sociosanitaria su appuntamento telefonico. Per accedere al servizio si possono contattare i numeri 0693295427 o 3517852044, oppure ancora visitare la pagina facebook. Il gioco d'azzardo patologico è un disturbo psicologico che rientra nella categoria dei disturbi del controllo degli impulsi: come per le tossicodipendenze, il giocatore d'azzardo patologico manifesta una crescente perdita di controllo nei confronti del gioco d'azzardo, aumentando la frequenza delle giocate, il tempo trascorso a giocare e anche il denaro speso nell'illusorio tentativo di recuperare le perdite.



L'intervento all'ateneo San Damaso di Madrid per docenti e studenti: «Un tesoro cui attingere»

«In Cristo la santità che evangelizza»

Sul tema "Santità e evangelizzazione della società", il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della congregazione delle Cause dei santi, ha tenuto una conferenza - on line - per docenti e studenti dell'università ecclesiastica San Damaso di Madrid, lo scorso 17 marzo, in occasione della celebrazione di San Raimondo di Peñafort.

«Nell'esortazione apostolica "Gaudete et exsultate" - ha detto Semeraro - Francesco ci ha ricordato che "la santità è presenza; è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo". Se la santità è dono a cui tutti gli esseri umani sono chiamati è perché lo Spirito messo da Dio

nel cuore umano è la stessa carità che sarà colmata soltanto nel nostro incontro definitivo con Cristo. Tra l'inizio della santità che è l'amore di Cristo per noi e il suo epilogo che è quando lo vedremo faccia a faccia, lo Spirito Santo realizza un itinerario in continua crescita, senza interruzione». È la vita di Cristo nel battezzato, poi, che è opera della grazia, che genera santità che evangelizza: «Le numerose beatificazioni e canonizzazioni degli ultimi decenni - ha aggiunto il Cardinale - hanno dimostrato che, grazie a Dio, la santità non è in crisi. Eppure l'evangelizzazione conosce fasi di stallo e tentazioni di scoraggiamento. Un ricorso sa-

piante al tesoro della santità può certamente contribuire ad un nuovo slancio missionario, com'è sempre avvenuto nella storia della Chiesa sin dagli albori. La santità canonizzata dà visibilità alle perle di questa santità diffusa che, come lievito, fa fermentare la "pasta" della società. I Beati e i Santi, infatti, hanno reso accessibili a Cristo culture e confini ritenuti irraggiungibili».

Parlando del martirio, poi, Semeraro ha sottolineato che, ancor più che una via alla canonizzazione, l'offerta della vita è uno stile cristiano: «In scala minore - ha aggiunto - essa caratterizza la quotidianità di tanti battezzati che si sacrificano per gli altri, persi-

no per chi fa loro del male. In fondo, cosa fa una mamma che affronta doglie dolorose per un figlio e poi si sveglia ripetutamente ogni notte per accudirlo in lacrime? Cosa fa un papà che si espone a ogni sacrificio pur di guadagnare il pane per i figli, i quali non sempre poi dimostreranno gratitudine? Nessuno di noi potrebbe vivere, se non fosse stato amato così. In qualche misura, tutti siamo frutto dell'altrui dono della vita. Disoniamo dunque di una ricchezza immensa. Attingere con fiducia al vangelo vivo dei santi, dà speranza a questo tempo incerto e orienta i nostri passi sulla via della pace».

Alessandro Paone